

L'anniversario, la riflessione

DIECI ANNI DI LUCE AL RIONE SANITÀ

di DON ANTONIO LOFFREDO*

Quando nel 2009, la gestione delle Catacombe di San Gennaro venne affidata alla Cooperativa La Paranza, formata da giovanissimi ragazzi del Rione Sanità, il nome del nostro quartiere aveva appena fatto il giro del mondo, con le immagini di un omicidio di camorra avvenuto all'ingresso di un bar. Molti lettori scrissero con sdegno proprio al giornale che ora mi ospita, dicendo di vergognarsi di un Paese dove accadevano questi episodi e felici di non vivere a Napoli, paragonata a Caracas e a Kabul. Dieci anni dopo, le Catacombe - allora visitate da poche migliaia di persone e sconosciute alla gran parte dei napoletani - sono il terzo luogo più consigliato a Napoli secondo TripAdvisor; hanno superato di slancio i 130 mila visitatori e generato un impatto economico per la città che una ricerca appena presentata, realizzata dalle Università Federico II e Vanvitelli, ha stimato in 33 milioni di euro all'anno.

Le cifre contano solo se sono utili a far comprendere a una «paranza» di ragazzini ormai diventati grandi che con l'impegno, l'ostinazione, la «capa tosta», nessun traguardo è impossibile. E contano per dimostrare a coloro che hanno creduto nel progetto fin dal primo giorno (L'AltraNapoli e la [Fondazione con il Sud](#), per primi) che hanno investito bene le proprie risorse, gettando un seme paziente che ha generato e genererà frutti preziosi. Ma quello che conta davvero va ben oltre i valori economici. Dieci anni dopo, si sono accese tante altre luci nel Rione Sanità. C'è un modello di valorizzazione di un sito archeologico sperimentato con

successo, in grado di congiungere la storia al presente, di far dialogare l'arte con l'anima popolare, di reinterpretare la tradizione che, come ha scritto una volta Stefano Zamagni, è la salvaguardia del fuoco, non la custodia delle ceneri. Si è rafforzata la coesione sociale, si sono diffuse pratiche di convivenza civile, si è consolidato il senso di appartenenza della comunità al territorio. È affiorato con forza il desiderio di riscatto, è esplosa la voglia di costruire un destino differente per un quartiere del centro storico, diventato suo malgrado una periferia urbana, un territorio segnato a lungo dall'abbandono delle istituzioni ancor prima che dalla violenza della camorra. Ora qui fioriscono tante piccole attività imprenditoriali. Hanno messo le gemme molte iniziative di «cultura dal basso». È nata un'orchestra giovanile che ha suonato davanti a papa Francesco e a due presidenti della Repubblica. Un teatro affidato a giovani attori promuove il valore della parola e una palestra di boxe allestita nella sagrestia della basilica di Santa Maria della Sanità il valore della lealtà. È stata appena fondata una casa editrice. Si respira un'atmosfera di fiducia e di speranza. Finalmente si comincia a narrare una storia differente. La ricerca delle due Università ora ci dice che chi scrive del Rione Sanità esalta l'energia che illumina i volti di chi lo abita e fa risplendere i luoghi della storia qui custoditi, mostra l'orgoglio di quanti hanno strappato le pagine di un libro che qualcun altro aveva già scritto per loro.

*Parroco del Rione Sanità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

